

LA TRADIZIONE IACOPEA IN ALTA VALLE DI NON I CASI DI FONDO E ROMENO

dott. Salvatore Ferrari

Bruno Ruffini ha già ben inquadrato il contesto geografico, ma anche il contesto storico, politico entro il quale si pone nella storia l'Anaunia ed ha dato già alcuni importanti indizi sulle motivazioni che portarono nei primissimi anni del 500, nelle comunità di Romeno e di Fondo, alcuni cittadini del posto, magari anche delle confraternite, piuttosto che la comunità intesa come organizzazione politica o religiosa, a far affrescare, perché generalmente queste tracce antiche sono pitture murali, ad affrescare delle immagini di San Giacomo maggiore. Questo soprattutto il caso di Fondo, oppure come nel caso della chiesa di S. Antonio abate a Romeno addirittura di sintetizzare il set di quadri posti nel registro mediano, la narrazione di uno dei miracoli più noti e più conosciuti di S. Giacomo, che è appunto il miracolo postumo, quindi avvenuto dopo la morte di uno degli apostoli ed è quello che viene più frequentemente affrescato.

Prima di entrare brevemente, perché la mia sarà solo un'apparizione flash, all'interno delle descrizioni più compiute del prof. Ruffini, volevo citarvi poche righe di una delle descrizioni di questi miracoli iacopei, fatta da un famoso frate domenicano alla fine del XIII secolo, Jacopo da Varagine, il quale raccolse, in questa sua enciclopedica opera, definita la *Leggenda Aurea*, le vite più o meno leggendarie di una serie di santi.

Jacopo da Varagine, a proposito del miracolo dell'impiccato, inizia il suo racconto così: *Nel 1020 andava uno tedesco, (sì come dice Calisto papa) con uno suo figliolo a San Jacopo e andando alla città di Tolosa per albergarvi, fu inebbriato da l'oste suo e fue messo nascosamente ne la bonetta di costui uno nappo d'argento.*

Questo è l'incipit appunto di uno dei tanti racconti dei miracoli di San Giacomo. Ora una delle fonti più antiche, di circa un secolo prima, della metà del dodicesimo secolo è quella appunto del *Liber Sancti Jacobi*, oppure noto come codice *Calixtinus*, dal nome di papa Calisto II che lo aveva fatto redigere.

In questo primo racconto della metà del dodicesimo secolo si descrive in maniera abbastanza sintetica questa vicenda, parlando in questo caso di due pellegrini che appunto sulla via di Santiago vengono in qualche modo ingannati dall'oste durante una delle loro soste, vengono denunciati di un furto di questo nappo d'argento, che non era altro che una coppa, per questo vengono incriminati, c'è la sentenza ed il figlio viene impiccato. La storia ha un lieto fine, almeno per quanto riguardava i due pellegrini, perché per 36

giorni questi figlio rimane sulla forca vivo, perché San Giacomo è intervenuto miracolosamente a sostenerne i piedi e quindi ad impedire che il cappio portasse alla morte di questo personaggio.

La storia finisce con il riconoscimento dell'onestà dei personaggi e la condanna, viceversa, dell'oste truffaldino.

Da questa prima storia che parlava appunto di due pellegrini, in questo caso tedeschi, nel corso dei secoli il racconto ha conosciuto tutta una serie di varianti, di aggiunte, se volete di elementi che impreziosivano o allettavano anche il racconto ed una di queste versioni più tarde del miracolo iacopeo dell'impiccato la troviamo proprio raccontata sulla facciata della chiesa di S. Antonio.

Quindi mi avvicino allo schermo, poi Bruno andrà avanti con le immagini, perché è più facile raccontarvi la storia che è raccontata a Romeno.

Vedete appunto come i riquadri sono posti nella parte centrale della facciata di questa chiesa, che è un chiesa più antica, sicuramente già esistente nel 300, ma che conosce nella seconda metà del XV secolo questa importante fase di decorazione affrescata, non solo della facciata, ma anche dell'interno.

L'interno conserva appunto le storie del santo titolare, di S. Antonio abate, mentre l'esterno, accanto all'immagine del titolare che si trova sulla sinistra, insieme a San Leonardo di Limoges, troviamo il racconto in sette episodi del miracolo iacopeo dell'impiccato.

Nella parte superiore c'è invece una scena che non c'entra con San Giacomo, si tratta della crocifissione con i dolenti ai piedi della croce.

Bruno aveva mostrato prima un'immagine di Termeno, dove c'è un ciclo precedente che racconta la storia dell'impiccato, si tratta di un ciclo di Ambrogio Gander del 1441 circa. Questo proprio per dire dell'ampia diffusione di questa devozione e delle immagini a loro legate in tutto il territorio trentino-tirolese.

Andiamo al racconto di Romeno. Noi troviamo la prima scena, che è il quadro più piccolo in dimensioni, che era stato posizionato proprio partendo da sinistra verso destra, sopra le immagini di S. Antonio e di S. Leonardo.

Il primo episodio è quello dei tre pellegrini, quindi da due si è passati a tre, quindi non solo due maschi, ma si tratta ormai di una famigliola, padre, madre e giovane figlio che si avviano sul percorso per Santiago.

Ora noi abbiamo solo un dettaglio che ci fa capire come si tratti di pellegrini e sono appunto i bordoni, questi bastoni che avevano una punta metallica e poi avevano anche un gancio nella parte superiore per attaccarci la boraccia per l'acqua, i tre si avviano sulla strada di Santiago e ad un certo punto del

loro percorso decidono di sostare in una locanda per passare la notte, per rifocillarsi.

Il dettaglio che è inserito in una struttura architettonica, segno che questo maestro aveva anche qualche conoscenza di studio dell'architettura, troviamo i tre accanto ai quali c'è la giovane ed avvenente – almeno così i racconti la descrivono – figlia del locandiere, la quale sta maneggiando un oggetto, probabilmente il nostro pittore la ferma nel momento in cui pone questo nappo d'argento, questa coppa nella bisaccia del giovane pellegrino. In qualche modo sta attivando questo sistema per poi incriminare i tre pellegrini.

Andiamo avanti. I tre pellegrini la notte dopo ripartono, ma vengono fermati poco dopo dall'oste, il quale scopre chiaramente, sapendo tutta la truffa che era stata attivata, all'interno della bisaccia l'oggetto di valore che era stato rubato e quindi conduce il giovane pellegrino ed i suoi genitori davanti al giudice – che è questo personaggio che si intravede sulla destra, è l'unico che è poi assiso su una sorta di trono – e la sentenza immediata è chiara, denuncia come ladri i tre, ma decide di sacrificarne solo uno, quindi il giovane figlio viene condannato alla forca.

Nella storia più antica si dice che il giovane figlio si fosse in qualche modo offerto per evitare la morte al padre.

Andiamo avanti, siamo quasi alla fine della storia, avvenuta quindi la scena dell'impiccagione, i due genitori pur affranti dal dolore della perdita del figlio continuano il viaggio fino a Santiago e vanno a pregare sulla tomba dell'apostolo. Dopo 36 giorni ritornano sul luogo dell'impiccagione del figlio e stupiti trovano il figlio ancora vivo. Appunto c'è un dialogo tra i due ed il figlio racconta come la fortuna di essere ancora vivo dipende dall'apparizione miracolosa e costante di San Giacomo che sostiene il corpo di questo giovane pellegrino.

I genitori increduli vanno dal giudice, il quale è intento insieme alla moglie a consumare un banchetto e gli raccontano questo episodio. Il giudice non è così facile al convincimento di questo racconto, ma improvvisamente i due polli ben arrostiti che erano sulla mensa, pronti per essere divorati, improvvisamente resuscitano – ecco perché si parla della resurrezione dei polli – e dimostrano così che quanto detto dai due pellegrini è cosa vera.

Ultima scena, chiaramente il poco spazio che il pittore aveva a Romeno non ha permesso di raccontare proprio tutti i singoli episodi, quindi l'ultima scena di Romeno ci racconta come i tre pellegrini, ormai risolta e riportata la verità dei fatti, riprendono il loro cammino di ritorno. Nel mezzo ci sarebbe la condanna dell'oste che quindi viene portato all'impiccagione, al posto di coloro che erano stati ingiustamente accusati.

Di questo ciclo abbiamo avuto una serie di informazioni a partire dall'inizio del secolo, grazie agli studi di don Luigi Rosati, il quale appunto, nei primi anni 10 del novecento aveva visto come sulla facciata della chiesa di S. Antonio ci fossero degli indizi di pitture murali. La facciata al tempo era sotto l'intonaco, sotto lo scialbo probabilmente dato nel 1855, al tempo di un'epidemia di colera che aveva sconvolto questa zona dell'Anaunia. Subito dopo Rosati studia il ciclo, lo pubblica sulla rivista "Studi trentini di scienze storiche" nel 1931 e grazie a dei consulenti riesce a capire come i sette riquadri descritti e affrescati a Romeno fossero legati al miracolo iacopeo dell'impiccato.

Nei primi anni '70 la facciata è stata restaurata e la dott.ssa Laura Dalprà, che oggi è la sovrintendente per i beni storico artistici, ha dedicato uno studio specifico al caso di Romeno che ha portato tutta una serie di dati, ad esempio al riconoscere ancora in un anonimo affrescante, probabilmente itinerante di formazione lombarda, la paternità del ciclo di Romeno, sia dei dipinti esterni che di quelli interni ed anche ad una proposta di datazione agli anni '60, '80 del XV secolo.

Domani il dott. Patti ci parlerà invece di un altro ciclo importante che si trova in Trentino, il ciclo nella chiesa di S. Ippolito a Castel Tesino, un ciclo che ha sviluppato in dodici riquadri, quindi siamo quasi al doppio di Romeno, questo racconto del miracolo iacopeo e di una fase anche precedente, in quel caso abbiamo la fortuna di avere una scritta che data Annum 1437 l'esecuzione di questo importante ciclo.

Quindi questo episodio iconografico di Anaunia si ricollega a molti altri che sono in giro per il Trentino.

Nella seconda parte il prof. Ruffini, anche se chiaramente sarà proprio molto breve, toccherà il problema della presenza a Fondo di una numerosa serie di immagini di San Giacomo, io veramente farò una chiosa per quanto riguarda l'aspetto storico artistico.